

Giovedì 21 ottobre 1999

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ È stato sindaco di Prato e ora è assessore regionale
Fragai: «La coalizione qui non è una semplice
sommatoria di partiti, ma un vero progetto politico»

Regione Toscana: designazione lampo per il ds Martini

Il centrosinistra sceglie il candidato alla presidenza
Da Democratici e diniani un sì con riserva

DALLA REDAZIONE
VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Piove, fa freddo e dentro lo storico caffè Giubbe Rosse di Firenze scoppiano pure battibecchi fra alcuni esponenti del centrosinistra. Come esordio, sicuramente, poteva anche essere migliore, però adesso perlomeno è ufficiale. Sarà il diessino Claudio Martini l'uomo con cui il centrosinistra si presenterà alle elezioni regionali del 2000. «Avevamo promesso che entro il 20 ottobre avremmo deciso - gongola l'esponente dei Verdi Fabio Roggiolani - esiamostati di parola».

In effetti in Toscana il centrosinistra non ha perso tempo. Una volta appurato l'indisponibilità del presidente uscente Vannino Chiti a un terzo mandato, e dopo che i Ds avevano sciolto il nodo della scelta fra Martini e il suo collega di giunta Michele Ventura a favore di Martini, incassando poi il via libera degli alleati, il più era fatto. Mancava il timbro dell'ufficialità, che, appunto, è arrivato ieri.

Già sindaco di Prato e attuale assessore regionale alla sanità, Martini si presenta all'appuntamento con la sua oramai tradizionale calma. Doppio petto blu su camicia gialla, ringrazia della fiducia, incassa il via libera di fronte a decine di giornalisti, e spiega la sua ricetta: innovazione e continuità. Continuità soprattutto verso il lavoro programma-

tico e politico imboccato cinque anni fa dal presidente uscente Chiti. La strada del federalismo e della crescita economica, ma soprattutto del centrosinistra. In Toscana già nel '95, un anno prima delle politiche del '96 e della stagione di Prodi e dell'Ulivo, l'alleanza fra il centro e la sinistra senza Rifondazione produsse un prototipo di Ulivo denominato «Toscana democratica». Chiti allora stravince.

Cinque anni dopo Martini ci riprova. Anche se nel frattempo sono arrivati alcuni alleati nuovi di zecca: Dini, i Comunisti italiani, i Democratici. «Ma il fatto positivo - commenta Agostino Fragai, segretario regionale dei Ds - è che partiamo da una base molto positiva. Toscana democratica grazie al lavoro politico di Chiti e della sua maggioranza non è mai stata una semplice sommatoria di partiti. È stata un vero e proprio progetto politico». Un progetto che ora, allargandosi, sconta inevitabili scosse di assestamento. E qualche rumore si è udito anche ieri, quando in conferenza stampa sia i Democratici, sia i Diniani hanno comunicato che il loro era un sì a Martini, ma un sì con riserva. Però Martini è fiducioso, anche «perché - fa notare - si sta aprendo un scenario nuovo anche a livello nazionale per il centrosinistra. E la stagione del nuovo Ulivo può avere da noi, qui in Toscana, un contributo forte e originale». Quale? Si ve-

drà. Il deputato del Ppi, e nuovo responsabile dei gruppi di lavoro della segreteria Castagnetti, Lapo Pistelli in un faccia a faccia con lo stesso Martini aveva avanzato l'idea di una lista unica anche nei collegi proporzionali. «Una soluzione difficile da attuare - commenta Martini - perché c'è da tenere conto delle valutazioni nazionali e delle oggettive difficoltà tecniche. Però spero che aumenti l'impegno delle forze politiche a trovare forme di aggregazione per aree omogenee».

Per il momento l'unica certezza è che i partiti del centrosinistra hanno trovato un'intesa sui criteri con cui comporre il listino unico (i dieci nomi che costituiscono il premio di maggioranza in caso di vittoria). Verità composta, dicono, in base ai voti ottenuti nelle ultime europee, ma con l'obiettivo di consentire «la massima rappresentanza a tutte le aree politico-culturali della coalizione». Una lista che però «dovrà aprirsi a personalità di alto profilo». Quanto poi alla squadra di giunta, il centrosinistra auspica che Martini «possa rendere nota almeno una parte della squadra fino dalla campagna elettorale».

Per il momento Martini e la coalizione inizieranno la fase di ascolto dei cittadini toscani attraverso assemblee aperte in tutte le province. Poi, il 4 dicembre, durante una grande conferenza regionale verranno illustrati e votati programma e candidato.



Il capogruppo alla Camera dei Ds, Fabio Mussi

Bianchi/Ansa

CONGRESSO DS

Ruffolo e Spini: «Dobbiamo ancorarci al socialismo democratico europeo»

ROMA I Ds sono la forza che rappresenta in Italia il socialismo europeo? E allora, per dare più rilievo a questo riferimento, ingrandiamo nel simbolo della Quercia la rosa del Pse e rendiamo il logo più visibile ed esplicito: «Democratici di sinistra del Partito del socialismo europeo». È una delle significative proposte contenute nel documento integrativo. «Per un nuovo inizio dei Ds - della mozione congressuale di Walter Veltroni presentato ieri ai giornalisti da Valdo Spini e Giorgio Ruffolo a nome del Movimento democratici, socialisti e laburisti (Mds).

Documento integrativo, ha precisato Spini, perché i suoi firmatari lo considerano «strettamente collegato, culturalmente e politicamente» alla mozione del segretario nonché al «Progetto per la Sinistra del Duemila», coordinato ed elaborato da Ruffolo, in cui si delineano le linee di fondo dell'identità del partito visto come una moderna forza di sinistra solidamente collocata nel Pse di cui si chiede un vigoroso rilancio.

Ma perché il congresso di Torino rappresenti davvero «un nuovo inizio», occorre superare «gli errori di impostazione e di gestione» degli Stati generali di Firenze. Da qui una sorta di

decalogo che parte dalla riflessione che «il congresso ritiene possibile che il rinnovamento culturale e ideologico della sinistra avvenga nel quadro dell'Internazionale socialista», ma che prevede anche alcune nette opzioni. Occorre «procedere con solennità e formalmente» allo scioglimento del Pds, dei laburisti e delle altre formazioni fondatrici, e alla strutturazione dei Ds in un partito nuovo, ancorato alla memoria del socialismo democratico: «Senza radici non nascono quere»», ha chiesto Giorgio Ruffolo.

Il documento sottolinea che collegando i due termini, cioè lo scioglimento del Pds e la strutturazione di un partito «veramente nuovo risultante da culture e tradizioni diverse», si realizzerebbe «una controffensiva veramente convincente contro chi vorrebbe in qualche modo rilanciare contro di noi il binomio pre-berlingueriano Pci-Urss».

Ecco allora, accanto a quello che è stato definito «un effettivo rimescolamento delle carte», il forte richiamo nel documento (che non sarà votato ma solo portato a conoscenza delle assemblee congressuali) al socialismo liberale di Carlo Rosselli, «volto a coniugare giustizia e libertà in un revisioni-

simo esplicitamente rivolto al socialismo europeo, nel recupero della tradizione del riformismo italiano e della sua concezione sociale, laica e democratica dello Stato».

Tra gli altri punti su cui fa leva il contributo congressuale dell'Mds ci sono alcune proposte che in parte riprendono temi presenti nella mozione di Veltroni: che il congresso deliberi l'elezione diretta del leader del partito («presidente o segretario che lo si voglia chiamare») e lo svolgimento di conferenze programmatiche annuali per dibattere e deliberare sui temi di contenuto all'attenzione del parlamento; che ogni due anni la conferenza programmatica nazionale assuma la funzione di congresso e rinnovi gli organi direttivi ed esecutivi del partito; che l'organizzazione territoriale del partito - «un luogo privilegiato di partecipazione» - si ristrutturino per circoscrizioni elettorali, «anche in coerenza con analoghe attività della coalizione».

Il documento integrativo illustrato da Spini e Ruffolo intende in definitiva delineare le tappe di un percorso politico in cui l'adesione alla mozione Veltroni si lega al Progetto: «Da un lato si riafferma una identità di sinistra per i Ds, dall'altro si delineano i caratteri es-

SUPPLETIVE

Enrico Micheli candidato dell'Ulivo a Terni

Enrico Micheli, ministro «tecnico» dei lavori pubblici, scrittore ed ex direttore generale dell'Iri, sarà il candidato dell'Ulivo alle supplitive del 28 novembre a Terni, la sua città, dove si vota per sostituire il deputato diessino Paolo Raffaelli, ora sindaco della città. È stata una assemblea di coalizione a chiedere al ministro la disponibilità a candidarsi. Micheli ha formalmente accettato ieri, scrivendo: «In questi mesi di difficile navigazione politica... ho testardamente continuato a considerare il ruolo del centrosinistra e dell'Ulivo, anche quando sembrava che non andasse più di moda... È per questo che ricorro alla proposta di candidatura in un indubbio valore nazionale: la volontà... di rilanciare la speranza di un nuovo Ulivo».

senziali di rinnovamento per la sinistra stessa», che Ruffolo sintetizzerà nella dimensione europea, in un nuovo welfare a metà strada tra il protezionismo statale e l'individualismo selvaggio, in un impegno per la cultura e la sostenibilità ambientale.

L'approvazione del Progetto assume in questo contesto un evidente carattere politico: «Esso rappresenta un contributo per superare in avanti una sorta di potenziale divaricazione di interpretazioni che potrebbero scaturire sulla mozione del segretario». Perché Spini e Ruffolo respingono due possibili scenari: delineare il partito «come una specie di fenomeno transitorio avrebbe l'effetto di un pericoloso rompetele-righe verso la nostra organizzazione e il nostro elettorato»; e viceversa, «contrapporlo ad una potenziale più ampia unità che può scaturire da un rilancio dell'Ulivo sarebbe un errore altrettanto esiziale».

Prima occasione di illustrazione e di confronto con gli iscritti sul documento, a fine settimana a Firenze. Poi l'Mds conta di promuovere assemblee ovunque per il paese, anche per raccogliere nuove adesioni oltre alle prime di cui è stata data ieri notizia. Tra gli altri, hanno firmato i parlamentari Besostri, Carli, Gatto, Giacco, Olivo, Pittella, Tapparo; e inoltre Giuseppe Averardi e Federico Coen, della direzione Ds, il sindaco di Genova Giuseppe Pericu, l'ex segretario del Psdi Pierluigi Romita, il presidente della Federazione partigiana Aldo Aniasi, numerosi assessori e consiglieri regionali.

Il testo integrale del documento sarà pubblicato nei prossimi giorni.

Vertenza Unità, conferenza stampa dei giornalisti La Fnsi e il Cdr: non si può far morire un pezzo importante della nostra cultura

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Non siamo contrari alla trattativa, e siamo disposti a sederci immediatamente attorno al tavolo. Ma la proprietà di l'Unità si comporta in modo tale da condurre alla chiusura del giornale. E la Fnsi farà di tutto per scongiurare questa tragedia». Comincia così, con una dichiarazione dura ed esplicita di Paolo Serventi Longhi, la conferenza stampa indetta sulla vertenza de l'Unità, dalla Federazione dei giornalisti italiani nella sede centrale di Roma.

Accanto al segretario nazionale, ci sono i membri del Cdr del quotidiano in lotta. In platea, folta rappresentanza dei giornalisti de l'Unità, di altre testate, e delle agenzie. Serventi Longhi rievoca subito gli antefatti immediati. Innanzitutto la giornata di lunedì scorso. Quando - dopo una giornata di convulse trattative per riprendere il dialogo con l'azienda - la situazione è precipitata nello sciopero. A giornale praticamente fatto. E con la mancata uscita in edicola martedì. «Di fronte alla scelta dell'azienda di non sospendere l'attivazione della legge 223/91 - che di fatto prevede la messa in mobilità per 32 giornalisti a Bologna, 16 a Firenze e 44 tra Roma e Milano - tutta la redazione de l'Unità aveva deliberato lo sciopero». C'era stato in verità uno spiraglio, precisa Serventi Longhi. «Perché l'azienda aveva espresso - con un comunicato interno - la disponibilità a discutere ancora dei contratti di solidarietà, superando le sue anteriori pregiudiziali in merito. E dichiarando che la "procedura

di l'Unità non sta chiudendo - è la dichiarazione del direttore del quotidiano, Giuseppe Caldarola. - Leggo sulle agenzie dichiarazioni di sindacalisti di cui comprendo lo stato d'animo ma che danno una rappresentazione non vera della situazione del giornale». «Non solo l'Unità non sta chiudendo ma non mi risulta neppure che l'editore e l'azionista di riferimento stiano cercando di liquidare questa testata. - ribadisce Caldarola - Siamo di fronte a una ver-

IL DIRETTORE

Caldarola: l'Unità non chiude

(azienda e cdr) riprenda subito e che la foga polemica non si traduca in messaggi distruttivi ai lettori e alla pubblica opinione che possono ulteriormente complicare le cose».

di messa in mobilità - mera formalità tecnica - non avrebbe avuto alcuna conseguenza per le redazioni di Roma e di Milano». Concetto - per inciso - ieri ribadito anche dall'«Unità Editrice Multimediale». In un comunicato d'agenzia: «Nessuna volontà di ridurre ulteriormente gli organici, oltre quelli già concordati per Bologna e Firenze». Ma solo «il ricorso in via cautelativa alle procedure previste dalla legge 223/91, quella che regola la riduzione del personale giornalistico e poligrafico». Sicché la «Uem», prosegue poi la nota, «ritiene che solo il piano presentato il 13 ottobre renda possibile la realizzazione di un quotidiano su carta, di un progetto strategico di prodotti telematici, con le redazioni di Roma e Milano, e delle pagine di cronaca de l'Unità in Emilia Romagna con una gestione esterna, e con un recupero sia pure parziale di redattori e poligrafici». E tuttavia lunedì - spiega Serventi - «l'azienda aveva rifiutato di rendere pubblici questi impegni, negando la pubblicazione sul giornale di un suo comunicato affiancato da un comunicato del Cdr che incassava le assicurazioni di cui so-

pra». Di più. Qualche ora prima era pervenuta via fax per conoscenza alle redazioni di Firenze, Milano e Bologna la notizia sull'attivazione della legge 223 sulla mobilità. «Perché - dice ancora Serventi - a quel punto spiraglio chiuso, e sciopero inevitabile».

Il segretario Fnsi si avvia alla conclusione. E chiarisce che il sindacato non consentirà «in alcun modo che proprio a l'Unità si proceda ad una pratica di licenziamenti collettivi. E che proprio l'Unità, giornale storico della sinistra, diventi un laboratorio di devastazione delle relazioni sindacali, esemplare per tutte le redazioni italiane nell'attuale fase di ristrutturazione del settore». Infine l'appello: «A partire dal "caso l'Unità" è indetta la mobilitazione della categoria. Con una serie di iniziative da concordare in sede federale, e miranti anche ad uno sciopero nazionale». Subito dopo interviene Alberto Leiss, del Cdr. Ringrazia Serventi per la sua solidarietà concreta e operativa. E mette a fuoco il punto centrale dello stallo su cui si è incagliata la vertenza: «Se davvero l'azienda vuole trattare sulla prosecuzione dei contratti di soli-

darietà - per mantenere bassi i costi e governare le difficoltà - e se davvero non vuole licenziare, allora deve sospendere subito le procedure di mobilità. Noi abbiamo fatto il possibile per riprendere la trattativa in questi giorni, vogliamo illustrare le nostre proposte sulla solidarietà alternativa a quelle dell'azienda. Non trascuriamo il segnale giunto dall'Uem oggi. Ma a questo punto non si capisce perché non si compia il gesto definitivo: sospendere la procedura della 223, che non ci risulta motivata da reali urgenze tecniche, e sedersi al tavolo».

E ora la conferenza stampa entra nel vivo. Con le domande dei colleghi. E le repliche sindacali. Insistente, il quesito di fondo. Che un po' rimbalza in tutti gli interventi: «Che fa il governo? Che fanno i Ds in questa situazione? Li avete interpellati? Oppure contate di uscirne da soli?». Risponde Serventi Longhi, ricordando come, proprio nel gennaio di quest'anno, vi fu l'interrogio del sottosegretario Minniti. Che ricevette i giornalisti a Montecitorio. Oltre agli incontri con Folena. Che consentirono di arrivare ad un accordo con il doloroso taglio

di fare la festa...».

delle redazioni di Firenze e Bologna, dal gennaio del 2000. «E con l'impegno però a riaprire le cronache con altre forme societarie. E la riconferma della solidarietà per chi restava a Roma e Milano. Quell'impegno che oggi l'azienda disattende». Sì, ma adesso? «C'è stato l'incontro con Veltroni a Gubbio, alla conferenza sull'informazione. E la volontà ribadita di favorire lo sblocco della vertenza. Accompagnata dalla dichiarazione del segretario Ds di non voler interferire sull'autonomia dell'azienda». È ovvio - puntualizza al riguardo Serventi - «che questo a noi non basta. Non è possibile accettare la latitanza del governo e dei Ds. Su una vicenda che riguarda un immenso patrimonio culturale della sinistra a rischio di liquidazione. E le prospettive occupazionali di un intero settore». In ogni caso, ribadisce il segretario nazionale, «non si tratta con la spada di Damocle dei licenziamenti». Conclude la giornata Umberto De Giovannangeli, del Cdr de l'Unità. Che risponde così alla «provocazione» dei colleghi sul ruolo dei Ds in tutta la vicenda: «È in gioco - dice - l'esistenza stessa di un giornale che incarna l'identità storica della sinistra italiana. E invece di rilanciarlo come tribuna di un pezzo della società civile, e come spazio per la ridefinizione del suo profilo politico, si è scelto di cancellare l'Unità dall'agenda politica del suo azionista storico. La prova? Nelle mozioni per il Congresso non compare nemmeno il nome de l'Unità. Tutt'al più, nella mozione del segretario, si parla della Festa de l'Unità. Senza l'Unità. Alla quale oggi si rischia di fare la festa...».

Il documento della redazione di Bologna

BOLOGNA L'Unità ha confermato l'intenzione di chiudere il 31 dicembre prossimo le redazioni di Bologna e Firenze. Non esiste, al momento, alcuna disponibilità dell'azienda a rivedere o dilazionare questa decisione. Gli accordi sindacali che contemplavano la chiusura delle cronache emiliane e toscane prevedevano la nascita di nuove iniziative editoriali di informazione locale nelle due regioni. Ma a tutt'oggi solo in Toscana è stato raggiunto un accordo in tal senso con l'editore Alberto Donati (che peraltro taglia fuori l'Unità da quell'importante mercato locale), mentre in Emilia non c'è ancora nessuna alternativa concreta all'orizzonte. La possibilità di continuare l'esperienza delle cronache locali in Emilia Romagna attraverso iniziative collegate all'Unità, del resto, è stata finora preclusa per la mancanza di interlocutori economici emiliani disponibili a formare una società editoriale ad hoc. Stando così le cose, dal primo gennaio prossimo l'Unità si presenterà sul proprio mercato strategico dell'Emilia Romagna (quasi la metà delle copie vendute, oltre il 90% degli abbonamenti, più della metà del mercato pubblicitario) senza più le cronache locali, senza giornali di informazione locale «alternativi», con oltre quaranta licenziamenti tra giornalisti e poligrafici. In diverse occasioni e in diverse sedi il partito dei Ds ha confermato il proprio impegno per trovare soluzioni che consentissero

il radicamento dell'Unità in Emilia Romagna attraverso iniziative ad essa collegate. La necessità di mantenere nel panorama editoriale di questa regione una «voce di sinistra» legata alla storia e alla tradizione del nostro giornale, del resto, è stata più volte sottolineata da gran parte delle forze che compongono la sinistra emiliana, soprattutto dopo la «caduta» di Bologna. La stessa Unità, inoltre, non può pensare di ritirarsi da questo mercato senza pagare altri pesanti pedaggi (in copie, abbonamenti e pubblicità) che metterebbero ad alto rischio la possibilità di rilancio e forse di sopravvivenza del giornale. Nonostante questa convergenza di impegni, disponibilità ed interessi, ancora non si è mosso nulla.

Poiché ci rifiutiamo di credere che non sia possibile costruire iniziative editoriali di sinistra in Emilia Romagna, che l'unica soluzione resti la chiusura «tout court» della redazione dell'Unità e la messa in cassa integrazione di giornalisti e poligrafici, la redazione di Bologna sollecita l'Unità, i Ds, il mondo della sinistra emiliana a trasformare in atti concreti le disponibilità finora soltanto enunciate a parole. Sollecita altresì l'azienda (l'Unità) e l'editore di riferimento (i Ds) a chiarire in tempi rapidissimi le prospettive editoriali in questa regione e ad avviare un confronto stringente per arrivare a progetti concreti nelle settimane che cesseranno dal 31.12.99.

